

CLVIII SEDUTA**MERCOLEDI' 13 OTTOBRE 1976**

**Presidenza del Vicepresidente DESSANAY
i n d i
del Vicepresidente ORRU'**

I N D I C E

Disegno di legge: "Finanziamento delle attività relative alla tenuta dei libri genealogici ed ai controlli funzionali del bestiame". (242)
(Discussione e sospensiva):

MADDALON	5705
LIPPI	5707
RAIS	5710
ISONI, relatore	5712
MELIS ANTONIO, Assessore all'igiene e sanità	5717
RAGGIO	5718
SERRA	5724
Elezione di un membro del Consiglio di amministrazione dell'opera universitaria dell'Università degli studi di Sassari:	
PRESIDENTE	5723
(Votazione segreta)	5723
(Risultato della votazione)	5723
Elezione di due membri della Commissione paritetica di cui all'articolo 56 dello Statuto speciale per la Sardegna:	
PRESIDENTE	5723

La seduta è aperta alle ore 10 e 45.

MADDALON, Segretario, dà lettura del

processo verbale della seduta antimeridiana del 5 agosto 1976, che è approvato.

Discussione e sospensiva del disegno di legge: "Finanziamento delle attività relative alla tenuta dei libri genealogici ed ai controlli funzionali del bestiame". (242)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: "Finanziamento delle attività relative alla tenuta dei libri genealogici ed ai controlli funzionali del bestiame", relatore l'onorevole Isoni.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Maddalon. Ne ha facoltà.

MADDALON (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge presentato dalla Giunta tiene conto solo in parte di quelle indicazioni che erano già state a suo tempo stabilite dal Consiglio in due distinti ordini del giorno. Vi sono alcuni rilievi che riteniamo necessario fare, innanzitutto sui problemi relativi a questa attività, che non trova un coordinamento a livello regionale e un rapporto diretto con la programmazione e lo sviluppo dell'attività zootecnica; in secondo luogo, le stesse associa-

zioni, anche contro la loro volontà, in diverse circostanze si trasformano in strumenti al servizio di una determinata parte politica. E' sintomatico un episodio che può sembrare casuale, ma che merita la nostra attenzione: a proposito dell'ultima manifestazione zootecnica organizzata a Sassari il 2 o il 3 ottobre, dai pubblici manifesti risultavano enti organizzatori l'Assessorato regionale all'agricoltura e foreste, la Camera di Commercio, gli Ispettorati agrari, l'Associazione allevatori, la Società ippica sassarese. Le lettere d'invito riproducevano il medesimo programma ed i medesimi enti organizzatori. Però, contemporaneamente, per un marchingegno escogitato da furbi, la manifestazione zootecnica veniva strumentalizzata surrettiziamente da una determinata organizzazione professionale.

PIREDDA (D.C.). La più forte.

MADDALON (P.C.I.) Che sia la più forte o la più debole non ha importanza.

PIREDDA (D.C.). No! E' fondamentale, nella democrazia.

MADDALON (P.C.I.). No! Lei non ha capito molto della democrazia, allora! E non è che non sia in grado di capirla, è che in questo momento le conviene non capire!

PIREDDA (D.C.). Andrò a lezione da lei.

MADDALON (P.C.I.). Non abbiamo bisogno che lei vada a lezione da nessuno, però è un metodo, è un mal costume che si porta avanti da tempo ed è ora di finirla. Non comprendiamo come mai l'Assessore all'agricoltura, o chi per esso, possa organizzare — con l'autorità che deriva da un organo pubblico, con i mezzi pubblici — manifestazioni per organizzazioni private. E questo, evidentemente, a qualcuno fa comodo, ma non si può confondere una iniziativa promossa dall'Ente pubblico, con il concorso di altri Enti pubblici, con un'iniziativa di carattere privato. Noi non siamo contrari, né spetta a noi, in nessun caso, fare rilievi ad iniziative promosse dalle organizzazioni profes-

sionali, ma un'altra cosa è un'iniziativa organizzata dal potere pubblico che si trasforma, indipendentemente dalla volontà degli stessi organizzatori, in uno strumento, in una parata per una determinata organizzazione professionale. Questo dispiace per ragioni politiche in generale, ed è da respingere, se vogliamo instaurare un corretto rapporto tra le organizzazioni professionali ed il potere pubblico.

Se abbiamo fatto questi rilievi, li abbiamo fatti per ragioni non diverse da quelle che abbiamo esposto; non c'è nient'altro in sottofondo. Vi è solo il richiamo e l'esigenza di un corretto uso del denaro pubblico, di un corretto rapporto tra la Regione e le organizzazioni professionali. Altro significato avrebbe avuto l'iniziativa — come in altri casi è successo — se avesse avuto il consenso di tutte le altre organizzazioni e fosse stata promossa unitariamente. Altro significato! (*Interruzione*).

Onorevole Isoni! Non abbiamo bisogno, né noi né voi, dell'*imprimatur* di nessuno. Non è questo il senso, e voi lo sapete molto bene, perché tutto l'intervento pubblico è stato orientato verso un'iniziativa di carattere pubblico; poi si è inserita un'iniziativa di carattere privato, che è cosa diversa. E' contro quest'inserimento che noi combattiamo, perché non lo riteniamo utile ai produttori e ai rapporti che debbono intercorrere tra il potere pubblico e la Regione.

Circa i contenuti del disegno di legge, diciamo subito che all'articolo 1 si fa un'affermazione e si indica un tetto per la misura del contributo: se passasse questo principio, non si comprenderebbe per quale ragione non si potrebbe applicare lo stesso criterio per tutti gli altri enti ed organismi di natura privata. Cioè, se noi fissassimo il criterio che si dà il contributo del 95 per cento, del 90 o dell'80, non si comprende per quale ragione non si dovrebbe dare lo stesso contributo a tutti gli organismi od enti o associazioni di natura privata. Quindi è una ragione di ordine politico e di principio generale che va affrontata. Se poi, per svolgere quest'attività, la Regione, anno per anno, secondo i programmi, riterrà di dare un determinato contributo che possa arrivare al 70, al 90 o al 99 per cento, questo è un altro discorso, ma sarà

caso per caso, secondo le disponibilità di bilancio, secondo i programmi, in rapporto a questi stessi programmi che la Giunta e il Consiglio valuteranno l'entità della somma da erogare.

La seconda questione in ordine al disegno di legge riguarda le forme di garanzia di partecipazione libera e democratica di tutti gli allevatori. Occorre evitare, per quanto è possibile (e riteniamo che in merito debba essere presentata una serie di emendamenti e che una serie di questioni possa essere anche, come riteniamo noi, ribadita in un ordine del giorno), occorre evitare, dicevo, le deleghe e garantire la presenza delle minoranze all'interno delle associazioni.

Infine, desideriamo richiamare l'attenzione del Consiglio su un episodio anch'esso di malcostume politico, di chi si serve in modo strumentale dei lavoratori per perseguire finalità di potere all'interno dell'associazione. In una delle tante lettere inviate dall'Associazione Provinciale Allevatori di Cagliari, in data 29 settembre '76, credo a tutti i dipendenti, con la quale si comunica la cessazione o la risoluzione del rapporto di lavoro, nell'ultima parte è detto: "questo provvedimento è dovuto alla cessazione dei contributi finanziari" (anzi, qui c'è scritto "funzionali") "Per la tenuta dei libri genealogici a seguito delle inadempienze della Regione autonoma sarda e del mancato finanziamento per la attività di cui trattasi". Ora noi respingiamo categoricamente queste affermazioni e questa posizione di ricatto, di tracotanza, contenute nella lettera firmata dal signor Giorgio Muscas; le respingiamo perché a noi non risulta che vi siano inadempienze, in quanto la Regione non ha mai assunto impegni in questo senso e la Regione non può essere quindi inadempiente.

Semmai ci sono altri elementi che debbono essere richiamati all'ordine del giorno del nostro dibattito odierno. Noi riteniamo che la Giunta, comunque vada questo provvedimento di legge, che noi riteniamo con gli opportuni emendamenti possa concludersi positivamente, riteniamo che la Giunta debba intervenire nei modi e nelle forme necessarie affinché all'Associazione di cui trattasi non vengano erogati i contributi, sino a quando a dirigere quest'Associazione vi è un personaggio come quello che ho citato poco fa,

proprio per il rispetto che è dovuto nei confronti del Consiglio e della Giunta regionale, perché non si possono accettare ricatti né da Muscas né da altri, perché prevalgano gli interessi della società sarda, dei produttori sardi e innanzitutto degli allevatori che sono interessati a questo provvedimento di legge.

Inoltre, riteniamo che le attività delle Associazioni non possano essere lasciate al caso o alla spontaneità o all'iniziativa di questa o dell'altra organizzazione, ma devono essere coordinate e finalizzate — le attività delle stesse Associazioni — in rapporto al programma di sviluppo della zootecnia, perché le stesse Associazioni possano dare un valido contributo alla soluzione dei problemi che interessano la nostra zootecnia.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lippi. Ne ha facoltà.

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, brevemente per annunciare il nostro voto favorevole a questo disegno di legge.

Le ragioni che ci inducono ad assumere un atteggiamento del genere sono molteplici. Noi abbiamo seguito con molta attenzione e anche con molta preoccupata apprensione la vicenda degli A.P.A., cioè della associazione degli allevatori della Sardegna, e in particolare quella della provincia di Cagliari. Abbiamo avuto modo di constatare, attraverso incontri occasionali, iniziative tese ad accertate le condizioni di grande difficoltà nelle quali si muovono queste associazioni, le situazioni di grave disagio oltre che economico, morale, nel quale operano i non molto numerosi, ma comunque non pochi dipendenti delle diverse Associazioni provinciali degli allevatori. Abbiamo anche preso, come la Presidenza sa, parecchie iniziative tese a richiamare la sensibilità e la responsabilità dei Governi sui problemi degli APA.

Ci troviamo oggi dinanzi a questo disegno di legge, le cui finalità sono evidenti: rimuovere tutti quegli impedimenti che non hanno consentito fino a questo momento una normale attività di queste Associazioni, che ne hanno limita-

to e persino, talvolta, mortificato le iniziative, tenendo pericolosamente scoperta la zootecnia sarda nel settore più delicato, che è quello appunto che la legge dello Stato, e non la legge regionale, affida agli APA medesimi, e cioè il mantenimento e funzionamento dei libri genealogici del bestiame, l'evoluzione delle razze presenti in Sardegna. Tutta l'attività che queste organizzazioni hanno sviluppato in questi anni e che hanno trovato la posizione critica dell'onorevole Maddalon, questa mattina in quest'Aula, è certamente stata condizionata, può darsi anche dalla negligenza dei dirigenti delle Associazioni medesime, ma io credo più verosimilmente dalla carente disponibilità finanziaria degli istituti ai quali questa legge si riferisce. E' fin troppo evidente che iniziative quali quelle che si sono tenute in questi anni in diversi centri della Sardegna come Sassari, Ozieri, Berchidda, Chilivani, Macomer, Barumini, Sanluri, solo per citarne qualcuno, così come il lavoro di routine che gli uffici svolgono o dovrebbero svolgere per la tutela e la salvaguardia della razza delle bestie selezionate ed allevate in Sardegna e, in particolare, del settore bovino e del settore ovino, richiedono ben diversa attenzione di quella che a queste associazioni allevatori è stata rivolta fino a questo momento.

Del resto, sarebbe sufficiente soffermarsi anche per un attimo al momento nuovo che la politica regionale di questi ultimi anni ha annunciato attraverso le sue iniziative; sarebbe sufficiente soffermarsi a considerare quel che potrebbe nascere da una saggia, oculata, intelligente politica zootecnica, che dovrebbe venire a rimorchio di quelle iniziative politiche che, recentemente, abbiamo esitato in questa Assemblea, dalla 268 alla legge 44, per non distrarsi dal considerare il grande ruolo che queste associazioni per gli allevatori, sia in campo nazionale, ma soprattutto le associazioni provinciali per gli agricoltori, nel settore della zootecnia possono e debbono assumere.

Lascio per ultimo, per non apparire demagogico, l'aspetto che certamente non è l'ultimo da considerare, che queste organizzazioni, seppure non affollate come tante altre, onorevole Maddalon, di personale, hanno anch'esse il problema

dei lavoratori che rischiano di non trovare lavoro, di lavoratori, che, per quel che mi risulta, da mesi sono senza salario.

Ecco le ragioni che ci hanno indotto e ci inducono a considerare con estrema benevolenza questo disegno di legge che certamente non è perfetto, questo disegno di legge che certamente apre, come spesso accade, quando ci troviamo a discutere provvedimenti di questo genere, apre la porta a dubbi, perplessità, incertezze e persino sospetto. Ma non sono certamente le osservazioni che ha portato in Aula stamane l'onorevole Maddalon che possono convincerci sull'inopportunità di approvare una legge di questo genere. Ecco, il collega Maddalon mi perdonerà se io mi consento, con tutto il rispetto che gli porto, di rilevare che le sue osservazioni se non proprio puerili ed infantili, certamente hanno molto il sapore della faziosità, perché l'onorevole Maddalon ha dato proprio l'impressione del bimbetto che, tenuto alla porta da una manifestazione che può interessargli, ad un certo punto si mette a fare le bizzarrie e dice che la manifestazione non gli piace solo perché alla manifestazione non è stato invitato. Ha dato l'impressione, traducendolo in termini politici, ha dato l'impressione ... (*Interruzione*).

Ha capito bene a cosa mi riferisco, onorevole Maddalon ... E allora, visto che non mi sono spiegato bene, glielo spiego subito. Evidentemente, perlomeno ha dato quest'impressione, lei ha il dente avvelenato contro le Associazioni provinciali per l'agricoltura; non so da chi siano gestite, badi, onorevole Maddalon, non so quale parte politica presente in questo Consiglio abbia interessi verso queste organizzazioni, non conosco i Presidenti né i Vicepresidenti, conosco solo qualche operaio, al quale non ho certamente chiesto a quale parte politica appartenga. Quindi non mi interessa l'estrazione politica di queste organizzazioni, ma mi interessano le funzioni ed i ruoli. Io mi sono domandato se, per caso, le osservazioni, che potrebbero anche essere pertinenti, che l'onorevole Maddalon ha fatto, con il discorso sulla democraticizzazione, il discorso sulla scarsa efficienza, il discorso sul troppo dispotismo di un certo signor o dottor Giorgio Muscas, ecco, mi sono chiesto (può dar-

VII LEGISLATURA

CLVIII SEDUTA

13 OTTOBRE 1976

si che stia sbagliando) se tutte queste osservazioni le avrebbe per caso fatte se a pilotare queste organizzazioni invece di essere Tizio, Caio o Sempronio, magari di provenienza democristiana o liberale, fossero stati Mevio o Tumistufi, magari di provenienza comunista. Ecco, questo è il dubbio che mi è venuto mentre lei pronunciava la sua requisitoria contro gli A.P.A.

Però, a parte quest'aspetto e, ripeto, con tutto il rispetto per le considerazioni che l'onorevole Maddalon ha fatto, io voglio soltanto fare a me stesso, fare una riflessione con me medesimo, per dire che tutte queste considerazioni o perlomeno molte delle considerazioni, le più pertinenti, quelle più calantesi nella realtà del problema che stiamo affrontando, a me pare che cadano tutte, onorevole Maddalon. Perché cadono tutte? Innanzitutto cadono perché mi è sembrato di capire (può darsi che sbagli, e se sbaglio prego lei che è un tecnico di correggermi) che in definitiva questa legge discende da un disposto di una legge dello Stato, la 126, che affida determinati compiti proprio alle associazioni italiane per gli allevatori e alle associazioni provinciali per gli allevatori. Quindi, se c'è una legge dello Stato che dice cose di questo genere, io credo che noi non abbiamo strumenti per poter dire allo Stato: "No! Noi, regione sarda, questo non lo vogliamo". Soprattutto non lo possiamo fare, questo, quando un'altra legge del dicembre, mi pare (ora, del dicembre o dell'ottobre non ha importanza, non sono forte in queste cose), una legge, la 493, del '75, affida a questo fine 884 milioni dello Stato.

Ecco, io, semmai, onorevole Maddalon, dalla sua competenza, dalla sua serietà mi sarei aspettato semmai un altro discorso, il discorso delle inadempienze della Regione; mi sarei aspettato dall'onorevole Maddalon, sempre puntuale in queste questioni che attengono soprattutto ai problemi dell'agricoltura, mi sarei atteso che avesse bombardato la Giunta inchiodandola a determinate responsabilità. Avrei per esempio chiesto, quello che chiedo io alla Giunta, come mai una legge che è del 1975, dell'ottobre o del dicembre — non ricordo bene — del 1975, consentendo tutte quelle smagliature, tutte quelle sfasature, probabilmente anche mol-

te di quelle sconcezze di cui ella, onorevole Maddalon, ha fatto cenno; come mai questa legge arriva con così grave ritardo. E mi verrebbe voglia anche di chiedere se per caso questo colpevole ritardo della Giunta non abbia creato anche altre sfasature, non abbia per esempio fermato quel processo fisiologico che istituzioni di questo genere dovrebbero avere (e credo abbiano) a tutela dei compiti di istituto che alle associazioni medesime viene affidato. Ecco l'appunto che io farei, e che faccio, a nome della mia parte politica. Così come io (e su questo non posso che essere consenziente con quanto ha detto il collega Maddalon) sottolineo l'esigenza del coordinamento di ogni iniziativa dell'A.P.A. con tutte quelle attività del settore zootecnico che discendono, come ho detto prima, e dalla legislazione ordinaria sia nazionale che regionale, e soprattutto quelle che discendono dalla recente legislazione sarda, e mi riferisco ancora una volta alla 264 e alla legge 44.

Ecco, io non vorrei che questa legge che sovviene e sostiene le esigenze e le necessità di questi istituti, venisse intesa come l'autorizzazione della Regione alle Associazioni provinciali degli agricoltori di andare a briglia sciolta in un lavoro scollato, sordinato e disarticolato, perché se questa fosse l'interpretazione della legge, non solo non troverebbe consenziente la mia parte politica, ma soprattutto avremmo motivi di grande incertezza, di grandi dubbi anche per quello che è il ruolo e le funzioni che alle Associazioni provinciali degli agricoltori si affidano.

L'ultima osservazione, per concludere, che io vorrei fare, anche in questo d'accordo con quanto detto dall'onorevole Maddalon tende a sottolineare l'esigenza di dare strutture più che democratiche (perché io credo che le strutture siano democratiche); sottolineerei di più l'esigenza di dare strutture più efficienti e soprattutto strutture più partecipative all'interno delle associazioni provinciali dell'APA, perché noi parliamo spesso di democrazia, ma questa democrazia, se non ha riscontri operativi, se non ha riscontri nella realtà diretta delle associazioni alle quali si riferisce, ma soprattutto se non ha riscontri in termini operativi nel vasto campo in

cui queste associazioni devono lavorare, la democrazia rimane una bella enunciazione di principio, che resta però appesa al chiodo dei pii desideri e non realizza in concreto niente.

Ecco, nel mentre noi riconfermiamo l'approvazione, il nostro voto favorevole a questo disegno di legge, premesso il nostro disappunto e quindi la nostra stigmatizzazione in ordine al colpevole ritardo con il quale un provvedimento di legge come questo arriva in Aula, segnaliamo le due esigenze che ho detto prima: quella del coordinamento dell'attività dell'APA con tutte le altre attività zootecniche della Sardegna discendenti dalle legislazioni alle quali ho fatto riferimento, e quella di una iniziativa democratica più partecipativa e più responsabilizzante all'interno delle associazioni medesime, soprattutto per quelle che sono le iniziative operative che le stesse associazioni esplicano in tutto il territorio della Sardegna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Rais. Ne ha facoltà.

RAIS (P.S.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, poche parole che servono a ribadire anche la posizione del nostro Gruppo, tenuta anche in Commissione nell'acceso dibattito che c'è stato in occasione dell'esame di questo disegno di legge. Il Partito comunista ha criticato oggi, per bocca di Maddalon, ripetendo le critiche che erano state fatte anche in Commissione; in buona sostanza il Partito comunista muove le sue critiche partendo dalla considerazione che l'associazione allevatori è una associazione privata e che quindi il finanziamento pubblico si dirige nei confronti di una associazione privata che è priva di controlli, che non è possibile controllare, per cui bisognerebbe porre in essere un'attività differente ed una diversa programmazione in questo settore. Io vorrei dire che, se è vero che l'associazione è un'associazione privata, è anche vero però che l'attività che questa associazione svolge è un'attività di carattere pubblico, e direi che è un'attività di carattere pubblico estremamente importante ed estremamente interessante; una attività di carattere pubblico che, per quanto riguarda la Regione,

noi dovremo incentivare, proprio perché, se vogliamo privilegiare l'agricoltura ed il settore zootecnico, se vogliamo migliorare la produzione in questo settore, se vogliamo contribuire ad affrancare il deficit alimentare che è nel nostro Paese, noi possiamo e dobbiamo intervenire.

Basterebbero alcuni dati: nel campo ovino si calcola che la mancata selezione, la mancata attività di miglioramento genetico abbia provocato solo in Sardegna una perdita secca nello scorso anno di ben 50 miliardi (è una cifra che viene fornita da coloro i quali si occupano di questi problemi); si dice che nella provincia di Sassari, in base ad un calcolo effettuato e dall'Associazione e dai tecnici presenti all'interno della Associazione, il deficit stimato sia stato di ben 18 miliardi. Cito un altro dato che è presente in una relazione stilata da questi tecnici: una pecora selezionata produce 164 litri di latte, una pecora non selezionata produce 100 litri di latte, quindi abbiamo una differenza secca per capo di ben 64 litri di latte. Se moltiplichiamo questo dato per il numero dei capi, se calcoliamo il valore di un litro di latte, noi arriviamo alla cifra di cui ho parlato prima. Quindi, l'attività che queste associazioni svolgono è un'attività certamente benemerita, un'attività che, purtroppo, non può arrivare capillarmente perché, in base alle stime fatte, l'attività di selezione copre mediamente il 2,3 per cento del patrimonio zootecnico sardo, mentre in altre Regioni del mercato comune l'attività di selezione è informata ad una media del 60 per cento bestie controllate.

Questa è quindi la situazione nella quale ci troviamo, ed ecco perché quest'attività svolta da un'associazione privatistica è comunque un tipo di attività che non può interessare il potere pubblico, un tipo di attività che è necessario incentivare, seguire, che è necessario programmare, io credo, al di là della normativa che stiamo esaminando attualmente, che è necessario potenziare perché dovremmo anche pervenire ad un'attività di selezione pari almeno a quella che viene svolta dalle altre Regioni italiane, e cioè avvicinarci al 60 per cento in media di controlli. E' un'attività quindi che deve continuare e, come

dicevo prima, in maniera potenziata. Ma, discutendo di questo problema, io ritengo non si possa sottacere che vi è un altro problema contingente nel momento in cui noi stiamo esaminando questa normativa: il personale è da 4 mesi senza stipendio, da ben 12 mesi effettua le trasferte senza avere alcun rimborso né per spese di chilometraggio, né per missioni. Il personale quindi si trova in una situazione che noi tutti possiamo comprendere e dall'approvazione di questa normativa può ottenere un beneficio che consiste nel pagamento degli arretrati. E' una situazione drammatica, oserei dire, e dobbiamo anche riconoscere che il personale delle associazioni non ha attuato comportamenti che sarebbero stati giustificati, certamente, non ha attuato comportamenti che non consentissero a quest'attività di camminare; questa attività è continuata, pur con il personale che non ha ricevuto gli stipendi.

Da qui anche l'urgenza di approvare questa normativa in questa seduta, anche se io ritengo — se è possibile, se i gruppi concordano — che si possa migliorarla, presentando degli emendamenti (in Commissione se ne era parlato). Ritengo che se i Gruppi, se il collega Maddalon ha degli emendamenti da presentare, potrebbero essere esaminati congiuntamente, in modo da approvare all'unanimità questo disegno di legge.

Io mi rendo conto che su queste Associazioni si possono fare tante critiche. Indubbiamente a nostro parere, a parere del Gruppo socialista, il tipo di gestione instaurata da queste Associazioni non è dei più corretti; riteniamo che esse debbano essere democratizzate; riteniamo che l'impegno da parte della Regione debba essere fermo, anche se forse sarebbe più utile non inserire nella normativa della legge l'impegno della democratizzazione (forse sarebbe utile stralciare questo articolo due, mi pare). L'importante però è che l'Ente Regione, che l'Assessorato all'agricoltura effettui controlli per far sì che queste Associazioni riescano, nella loro attività interna, a non creare tutti i dubbi e tutte le perplessità che fino ad oggi si sono portate dietro. C'è da dire anche che, sicuramente, al di là delle pecche e delle carenze del tipo di gestione, sicuramente queste Associazioni hanno

consentito lo svolgimento di un servizio migliore di quello che gli Ispettorati nel passato portavano avanti, ed è fra l'altro questo uno dei motivi per i quali lo Stato modificò la precedente normativa, affidando a queste Associazioni quei compiti così importanti di cui parlavo prima.

Se è possibile quindi concordare degli emendamenti, per quanto riguarda il Gruppo socialista siamo disponibili, ove i gruppi e i colleghi lo ritenessero, a portare avanti un miglioramento del disegno di legge. Diciamo però che è urgente, che è necessario approvarlo e che sarebbe giusto che questo disegno di legge fosse approvato all'unanimità.

Vorrei accennare ad un ultimo problema, che è soltanto marginale. Il collega Lippi riprendeva prima l'argomento toccato dal collega Maddalon: non vedo nessuna responsabilità del nostro Assessore, dell'Assessore all'agricoltura in merito a quel problema che lei toccava circa quella manifestazione. Io credo che i problemi, anche concorrenziali (ed è giusto che sia così), fra le organizzazioni sindacali degli operatori agricoli, debbano essere visti anche al di fuori di quest'Aula. Non si deve, collega Maddalon sollevare l'argomento del corretto uso del denaro pubblico, quando poi scavando e informandoci per vedere cosa è successo, veniamo a conoscere, a sapere che soltanto l'Associazione dei coltivatori diretti era riuscita ad organizzare un convegno, un po' forse molto furbescamente, ma certamente senza alcuna responsabilità né della Regione, né della Giunta regionale, né dell'Assessore all'agricoltura, per cui, ecco, appunto io credo ...

ISONI (D.C.). Dove sta scritto che l'Associazione dei Coltivatori diretti non può organizzare convegni e che occorre il permesso?

RAIS (P.S.I.). Io vorrei dire al collega Maddalon, che già altra volta ha mosso delle accuse all'Assessore all'agricoltura senza che ci fosse un benché minimo fondamento, io vorrei dirgli che dobbiamo stare attenti: muoviamo alla Giunta gli appunti che dobbiamo muovere, muoviamo agli Assessori gli appunti che dobbiamo muove-

VII LEGISLATURA

CLVIII SEDUTA

13 OTTOBRE 1976

re, ma non muoviamo appunti generici e infondati, appunti che si riferiscono soltanto forse ad un giusto risentimento del collega Maddalon, non in quanto consigliere regionale, non in quanto membro della Commissione regionale dell'agricoltura, ma in quanto Presidente dell'Alleanza contadini.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Isoni, relatore.

ISONI (D.C.), relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, fino dal lontano 1929 (e non dal 1963, come è detto nella relazione di minoranza) lo Stato provvedeva ad istituire i libri genealogici dei bovini e per moltissimi anni questo servizio veniva espletato dagli Ispettorati agrari in maniera tanto inadeguata che fu ritenuto opportuno affidare l'importante servizio all'Associazione Italiana Allevatori e quindi alle APA provinciali.

Non è il caso che io illustri in questa sede l'utilità e l'importanza dei libri genealogici del bestiame e dei controlli che ne derivano. Sarà opportuno però accennare che la selezione del patrimonio zootecnico costituisce uno degli obiettivi cardine della politica armentizia e che senza un'attenta e radicale selezione saremo condannati a condurre una zootecnia di retroguardia, abbinabile di continua assistenza e incapace di camminare con le proprie gambe e di crescere. La mancata totale selezione degli ovini arreca, come ha già accennato ampiamente il collega Rais, ai pastori sardi un danno che si aggira intorno a varie decine di miliardi per anno, causa la minor quantità di latte e di carne prodotte da armenti aventi caratteristiche scadenti con alto livello di degenerazione genetica.

Mentre le Regioni più evolute e più prospere riescono a selezionare e controllare oltre il 50 per cento del proprio patrimonio zootecnico, attingendo a piene mani mezzi finanziari dallo Stato e dalle Regioni onde toccare e superare livelli così alti, la Sardegna, "Cenerentola" anche in questo vitale settore della propria economia, controlla a malapena il 2,5 per cento del proprio

patrimonio zootecnico. Ciò vorrà dire che gli allevatori e i pastori sardi dovranno, ancora per molti anni, importare dal Continente il sangue, così si dice in gergo, necessario al miglioramento delle proprie mandrie; vorrà anche dire che le nostre esportazioni, già scarse, regrediranno; vorrà dire che il vasto mercato zootecnico mondiale vedrà la Sardegna tributaria e cliente immiserita.

Eppure, questa sarebbe la terra dei pastori per antonomasia, la terra delle pecore, della dura lana, dell'abigeato, dei sistemi arcaici di conduzione e dei tanti e tanti altri mali che una nutrita legislazione regionale, con il suo apice nel "Monte dei pascoli", ha detto di voler redimere, riscattare, elevare fino al rango di forza essenziale e traente dell'intera economia isolana. Ma, arrivati al dunque, ecco che si viene a cavillare per mesi intorno all'ammontare dei fondi da destinare proprio al miglioramento di quel patrimonio zootecnico e quindi di quel mondo agro-pastorale che certamente a parole, e forse anche nelle intenzioni, si sostiene di volere difendere. Gli stali dell'opposizione fino dalle prime battute della relazione scritta si accentrano contro le Associazioni Provinciali Allevatori ree, a nostro avviso, di avere fino ad oggi decorosamente mantenuto e potenziato un servizio che lo Stato non ha saputo espletare coi suoi propri organi e che ha, perciò, affidato ad una libera associazione di allevatori, per far sì che fossero essi, gli allevatori medesimi, garantiti del buon andamento di un'esperienza dalla quale molto ha da attendersi l'economia sarda e quella italiana oggi prostrata, in ginocchio, proprio perché intorno al settore agro-pastorale è stata fatta molta demagogia ed è stata però usata, d'altro canto, la lesina.

In Sardegna gli APA, seppure vivendo solo ed esclusivamente sulle contribuzioni dei propri soci (poiché i contributi ricevuti dallo Stato e dalla Regione non sono sufficienti a ricoprire le spese affrontare per l'espletamento delle funzioni loro affidate con la legge del 3 febbraio 1963, numero 126), conducono vita decorosa dedicandosi esclusivamente a compiti di assistenza, di consulenza, di promozione, di sperimentazione, ossia di natura espressamente tecnica; tant'è

che l'APA, compie, anche per conto dell'Istituto Zootecnico Caseario, tutte le sperimentazioni a pieno campo quali la fecondazione artificiale, la sincronizzazione dei calori delle agnelle, le prove di progenie negli arieti di razza sarda, lo svezzamento precoce degli agnelli, l'alimentazione razionale degli ovini. Collabora, l'APA, con l'Istituto Zooprofilattico per la lotta contro le malattie del bestiame; con la Facoltà di Veterinaria per gli esami elettrocitari dei torelli; con la Facoltà di agraria per una migliore selezione dei foraggi e dei mangimi; collabora poi con Facoltà universitarie dell'isola e della Penisola (quale quella di Milano).

Del resto, a noi interessa sottolineare l'importanza del servizio e, qualora il Consiglio regionale ritenesse che le APA provinciali non siano qualificate a garantire il buon andamento del servizio stesso, non ha che da inventare un'alternativa, uno strumento diverso dall'APA, che però serva ad assicurare un servizio della cui importanza non vi è oggi chi possa dubitare. Ma la verità vera, quella verità che è apparsa anche dall'intervento un tantino tedioso del collega Maddalon; quella verità che si è cercato di nascondere ma che poi sprizza da ogni dove, è che contro le Associazioni provinciali degli allevatori si vuole esercitare il tiro al piattello, e qui, proprio in quest'Aula, con due successivi ordini del giorno, si è voluto platealmente coartare una libera associazione di produttori che ha solo l'obbligo di obbedire ai propri statuti interni, alle leggi dello Stato e alle leggi regionali. Qui, in quest'Aula, una libera associazione di allevatori è stata costretta ad accettare i *diktat* di estranei all'associazione, e ciò è stato fatto giocando anche sulla pelle dei 70 dipendenti dell'associazione, perché si è arrivati a dire che se le libere associazioni provinciali degli allevatori non accettano le impostazioni politiche, e soltanto ed esclusivamente politiche, anzi partitiche, di certe parti politiche, esse dovrebbero essere condannate all'indigenza e non prenderebbero una lira dalla Regione! Tant'è che queste imposizioni sono state oggetto di un articolo che io giudico scandaloso, che non ho nessuna difficoltà a cassare, perché non ritorna — quell'articolo — ad onore e vanto del Consi-

glio regionale della Regione Autonoma della Sardegna.

L'APA avrebbe il torto per altro di essere governata *in toto*, e non si può dimostrare a noi il contrario, da autentici allevatori democraticamente eletti dai soci, perché anche in una recente occasione, assieme proprio al collega Maddalon abbiamo assistito all'approvazione del bilancio dell'APA per l'anno decorso e abbiamo visto che — grazie a Dio — a nessuno viene negata la parola dal momento che io, come modesto allevatore, e il collega Maddalon come rappresentante di un'importante associazione di categoria, abbiamo potuto entrambi prendere la parola in questo consesso e muovere apprezzamenti positivi e anche apprezzamenti negativi all'organizzazione. Le APA avrebbero il torto di non essere governate, quindi, visto che l'autogestione e l'autogoverno degli stessi allevatori vengono respinti, e si chiede addirittura la forza per un Presidente che non conosco, forse improvvido, che indubbiamente in una lettera di licenziamento ha usato termini che non avrebbe dovuto usare, termini che noi condanniamo perché è una lettera illegittima in quanto la Regione nulla deve a questo signore a nessun titolo.

RAGGIO (P.C.I.). Questo è importante, perché nulla deve alla Regione questo signore.

ISONI (D.C.), *relatore*. Non abbiamo detto che la Regione deve qualcosa agli APA, ma non deve niente neanche a tanta altra gente che vive sulle spalle dei sardi e della Regione!

C'è chi si rammarica allora che i dirigenti degli APA non siano estremamente politicizzati, che esse, le APA, non siano dirette da uomini che hanno trasformato talune associazioni in feudi personali nei quali chi tocca il feticcio, il tabù, chi non si inchina devoto è fulminato.

Da ora in avanti anche noi ci permetteremo, anche io personalmente come consigliere regionale, anzi, anche io da solo, magari (se nessuno fosse d'accordo con me), mi permetterò di chiedere che anche altre associazioni vengano assoggettate ad un controllo preciso della Regione, perché vorremmo sapere in qual modo vengono amministrati e spesi i contributi che la

VII LEGISLATURA

CLVIII SEDUTA

13 OTTOBRE 1976

Regione eroga loro, e vorremmo conoscere in che modo sono organizzate, e quali e quanti siano gli oppositori interni, e quale sia la rappresentanza delle minoranze in seno a codeste associazioni private, che pure godono tutti gli anni di contributi regionali, qualche volta non trascurabili come entità. Si vuole sparare sulle APA e perciò, per colpirle meglio, le si costringe ad assumere posizioni che più facciano comodo agli sparatori. La Regione se vuole portare avanti questo importante servizio che molti benefici ha reso alle altre Regioni italiane, e scarsissimi alla Sardegna, ha mille e mille modi per controllare e per garantirsi, tanto che non dovrebbe esistere nessun timore per il corretto utilizzo delle somme erogate, perché la Regione ha il dovere, l'obbligo di controllare i programmi, di approvarli, di erogare i contributi sulla base dei programmi approvati e di controllare la corretta applicazione di quei programmi. La Regione, come ente che eroga i contributi, ha tutti questi poteri: se li riserva e se ne deve avvalere attraverso i suoi organi periferici e centrali.

E se il bersaglio, allora, non fosse l'APA, se non fosse questa libera associazione di allevatori, che può scegliere sempre liberamente il suo modo di governarsi, così come la Regione può scegliere un altro destinatario dei suoi contributi allo scopo del mantenimento dei libri genealogici e dei controlli che ne derivano, allora bisognerebbe convenire che effettivamente l'austerità in Sardegna dovrebbe iniziare proprio col mettere in ginocchio il settore zootecnico. Se si vuole essere ristretti, se si vuole essere severi nel contribuire al mantenimento di un servizio che non è dell'APA, a un servizio che era dello Stato al quale l'APA è stata delegata in forza di legge, allora vuol dire che effettivamente il nuovo regime di austerità vuole iniziare proprio col punire e castigare il settore zootecnico, inventando un semi-piano carni inapplicabile, ritardando l'erogazione dei mutui e contributi, erogando per contro fior di miliardi a incredibili privati piantatori di alberi devastatori di montagne, vero flagello ecologico, il tutto senza controllo alcuno, solo con una finzione di limite di contribuzione tassativamente stabilita dalla legge

in misura del 60 per cento (e non è poco, per iniziative di quel tipo) e con aziende che spingono avanti automezzi al costo di circa mille lire al chilometro con sette, otto addetti per automezzo.

E così la Regione, col pretesto delle ristrutturazioni, ogni anno deve intervenire per sanare i bilanci delle aziende comunali dei trasporti, che però trasportano i cittadini di Sassari a Platamona e al Poetto quelli di Cagliari, al costo di 3 mila lire al mese. E nessuno protesta, nei confronti dei miliardi che vanno alle aziende trasporti cittadine, nessuno protesta nei confronti dei miliardi che la voraggine dell'Arst sta divorando e che continuerà a divorare nei prossimi anni. Nessuna voce per frenare quegli sperperi, per controllare più attentamente e direttamente quegli sperperi. Intanto sono stati erogati fior di centinaia di miliardi ad associazioni e patronati chiaramente professionali, che hanno bene usato di codesti contributi per finanziare campagne elettorali, per arricchire gerarchi di ogni colore, per ornare il nostro bel mare di qualche bandiera ombra, per assegnare tante parcelle professionali ai legali del ciclostile e della carta stampata. Eppure nessuno protesta per siffatti contributi, nessuno ne reclama il controllo, nessuno chiede di essere presente da posizioni di minoranza nei vari patronati che operano in Sardegna, nessuno, perché quello è un argomento tabù. Qui non si deve frugare, perché sarebbe un reato di lesa patronato e di lesa sindacato parlarne.

L'austerità pare debba iniziare dalla zootecnia perché (e lo dice la relazione di minoranza) i programmi di spesa per la tenuta dei libri genealogici del bestiame potrebbe scompaginare un intero bilancio regionale e manderebbe a gambe all'aria qualsiasi quadro programmatico. E qui, la facezia, lasciatemelo dire, iniziale diventa protesta. Che si attribuiscono certe facoltà a queste associazioni provinciali degli allevatori, ai loro programmi di intervento nel settore zootecnico per la selezione del bestiame e dei foraggi, per la lotta contro le malattie infettive del bestiame, che a queste associazioni, libere associazioni, aperte associazioni di allevatori, delle quali mi onoro di far parte, forse fra i

pochi in questa Aula, come semplice gregario si attribuiscono certe facoltà, dicevo, sarebbe come voler attribuire a queste associazioni il magico potere di far fallire la Regione autonoma della Sardegna. Ed io, chiudendo, ribadisco che la Regione ha la possibilità di scegliere un nuovo strumento per intervenire nel settore, magari creando (anziché affidare ad un'associazione di allevatori il servizio), creando un altro di quei "carrozzini" di cui tanto si parla e dei quali molto tutti sappiamo, e che, essendo regionalizzati e sindacalizzati, vivono al riparo da ogni critica; può scegliere quella strada il Consiglio, sovraneamente, così come può continuare a scegliere l'altra, che è quella che scelse lo Stato nel lontano 1963 quando si accorse che con i propri mezzi e direttamente con i propri uffici periferici e con i propri funzionari non era stata in grado di portare avanti un servizio serio per il cui funzionamento si ha bisogno di passione, di presenza continua, di abnegazione, di conoscenza perfetta dei problemi degli allevamenti e della campagna.

E allora, se il Consiglio regionale sceglie questa seconda strada, quella di limitarsi a dare un contributo alle Associazioni di allevatori per il disimpegno di un così importante servizio, allora, perché si vuole assolutamente scansare la responsabilità di dire quanto la Regione dà e di far sapere in partenza agli allevatori quale sarà l'onere che ricadrà sopra di loro? Io posso essere anche d'accordo nel dire che tutti i servizi demandati dallo Stato alle APA siano gestiti a totale carico degli allevatori ma, in questo caso, dobbiamo avere il coraggio di dirlo chiaramente agli allevatori. Assumiamoci le nostre responsabilità, non nascondiamoci dietro le parole. Ma la verità è che questo Consiglio regionale mi sembra unanime nel sostenere che questo servizio debba andare avanti. La verità è che questo Consiglio regionale, e anche la minoranza, in larghissima misura, è d'accordo che questo servizio non può essere abbandonato.

Però c'è un dente cariato. Ci si offende perché non si è invitati ad un matrimonio, come se noi ci fossimo offesi quando l'Alleanza contadini e pastori non ci ha chiamato a Bonassai a partecipare direttamente, come promotori e orga-

nizzatori al Convegno sull'istruzione professionale. Noi non abbiamo mosso nessun appunto al collega Maddalon e sarebbe stato ingiusto muovergli appunti, perché non è giusto che la sua Associazione, né la mia, né quella altrui, vengano vincolate dalle volontà esterne di chicchessia, e non ci siamo lamentati di questo né abbiamo protestato perché quella di Bonassai non è una faccenda privata dell'Unione contadini e pastori, come non lo è della Coltivatori Diretti (è un'azienda regionale). Noi siamo qui per dire a tutte le associazioni di categorie che debbono lavorare per sensibilizzare i nostri pastori, i nostri operatori economici perché migliorino, ognuno secondo le proprie vedute, coi propri metodi, spinto dalla propria volontà, e intelligenza.

E mentre qui a Cagliari nell'Amministrazione regionale, si cerca affannosamente di lasciar fuori dal discorso politico le minoranze, si cerca di emarginare la minoranza, si cerca di uccidere la minoranza, in omaggio a una corale convergenza, si chiede perentoriamente in questa stessa Aula che una minoranza, un'opposizione venga inventata all'interno di una libera Associazione, nella quale la minoranza e l'opposizione possono nascere in qualunque momento, per moto spontaneo, proprio per questa sua liberalità e democraticità interna. Alcune strutture dell'APA sono state corrette, molto volontariamente dall'Associazione che ha fatto bene a uniformarsi alle indicazioni del Consiglio regionale e, però, a non accettare i ricatti e le minacce quando si vuole imporre: o vi inventate una minoranza o non vi diamo una lira; o modificate questo statuto o non vi diamo una lira, come se una libera associazione di cittadini, giuridicamente riconosciuta e valida, possa essere impunemente violentata col dire: "Non vi facciamo fare questo servizio perché non vi riteniamo idonei, meritevoli, capaci. Però affidiamo questo servizio a qualche altro carrozzone regionale o carrozino da inventare.

Concludo con l'affermare che il gruppo della D.C., a nome del quale parlo (oltre che come relatore di maggioranza, associandomi alle affermazioni del collega Rais, che della maggioranza fa parte), non ha nessuna difficoltà

a cassare l'articolo 2, che mi sembra un'incongruenza e mi sembra la messa in vetrina di mera sopraffazione, e che allo stesso tempo si può anche trattare su qualche altro punto. Però, resti fermo il principio che, se parliamo di quantificazione, noi saremmo propensi a dire che deve essere lasciato mandato all'Amministrazione regionale di poter elargire contributi al fine di cui si sta parlando fino al 98 per cento, fino al tetto massimo del 98 per cento, giacché non può esistere contribuzione largamente sancita del 100 per cento, in quanto altrimenti si tratterebbe di un servizio a totale carico della Regione e non più di contributo regionale. E allora diciamo: se vogliamo dar mandato all'Amministrazione regionale di decidere, diciamo che il contributo, il tetto massimo della contribuzione può raggiungere il 98 per cento della spesa totale, e non della spesa totale richiesta dalle APA provinciali, ma della spesa totale riconosciuta necessaria ed utile ed ammissibile dall'Assessorato competente o meglio dalla stessa Giunta regionale. Quale controllo più severo e adeguato di questo, che non è demandato al semplice funzionario ma alla persona dell'Assessore e alla Giunta, nella sua collegialità?

Ora, lasciare completamente non menzionato un tetto massimo, a me sembra non perfettamente regolare e anche non utile, giacché vorremmo corresponsabilizzare subito gli allevatori dicendo loro: guardate che almeno il 10 per cento della spesa, quel tanto che passa tra il 90 e il cento per cento, badate che quel tanto ricade sulle vostre spalle, e dovete farvi fronte direttamente. Lo vorremmo dire in partenza, non importa se poi i fatti contingenti, le necessità di bilancio, la stretta economica, la situazione difficile che si è venuta a creare, costringerà domani, l'anno venturo — noi ci auguriamo di no, auguriamocelo tutti insieme — la Giunta regionale a stabilire che il contributo possibile per quell'anno sarà solo del 70 per cento e che tutto il programma verrà altrimenti ridimensionato entro certe cifre. Noi riteniamo che tutte queste porte debbano restare aperte dinanzi alla pubblica amministrazione, che non deve legarsi ad una cifra massima vincolante, ma ad un tetto massimo da raggiungere, anche per cono-

scere già in partenza l'ammontare del sacrificio che viene chiesto agli allevatori e per responsabilizzare gli allevatori con la loro partecipazione diretta. E' un fatto che deve essere detto subito, stabilendo, ove la nostra proposta sembri all'opposizione severa e limitativa e quindi non sia gradito il limite del 90 per cento, potremmo giungere anche al 95 per cento, anche al 98 per cento. Un accordo è comunque possibile.

Su questa linea, sempre che si voglia offrire all'Amministrazione la possibilità di intervenire in maniera tanto massiccia in un settore tanto importante. Voi troverete senz'altro la nostra più completa solidarietà.

Non faremo una guerra neanche sull'articolo 5: è nato lì a mo' di simbolo, è stato creato solo per il valore morale che esso ha, non ha nessunissimo valore pratico, dal momento che è risaputo che la Regione può affidare dei servizi anche ai privati professionisti, soprattutto ad associazioni, quale quella degli allevatori sardi, per cui non è necessario che sia sancito dalla legge. La Regione può senz'altro fare tutto questo e che l'articolo 5 possa essere cassato e cosa possibilissima, sebbene ci sarebbe piaciuto dire che questa Associazione deve migliorare, cambiare, potenziarsi, incrementarsi, mettersi al servizio della comunità isolana. Noi potremmo dire, a conforto delle nostre richieste, che la Regione può affidare alle APA anche altri compiti in un settore così importante, da che la Cassa per il Mezzogiorno, agli AIA, e alle Associazioni Italiane Allevatori, ha affidato la realizzazione del piano carne.

Non dimentichiamo che al controllo dell'AIA sono presenti le massime organizzazioni di categoria, quali l'Alleanza Contadini e Pastori, la Coltivatori Diretti, la Confagricoltura e, in un consesso importante, siedono tutte le parti in causa, per il controllo diretto, continuo, assiduo dell'Associazione Italiana degli Allevatori che è una cosa seria e che deve diventare, qui in Sardegna, una cosa serissima.

E' per questo che io chiedo al Consiglio, come relatore di maggioranza, di approvare questa legge senza indulgere alla rabbia del momento. A tutti dispiace essere trascurati, ognuno di noi ha la sua sensibilità, il suo amor proprio da

difendere, ognuno di noi ama sempre essere avanti non già per farsi bello, ma per essere partecipe. Allora, come socio dell'APA, chiedo scusa se l'APA ha mancato in qualcosa, però da questo a dire: "noi vogliamo punire l'APA per ragioni che non sono né tecniche, né scientifiche, né opportune", passa molta distanza. Chiediamo il voto di tutti a suffragio di questa legge.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'igiene e sanità.

MELIS ANTONIO (D.C.), Assessore all'igiene e sanità. Onorevoli colleghi, l'ampio dibattito che si è svolto su questo disegno di legge esimerebbe la Giunta dall'intervenire, riconfermando la relazione scritta presentata. Indubbiamente ci troviamo di fronte ad un argomento di importanza tale (questo è un concetto che ha già espresso il collega nel suo intervento e che la Giunta ribadisce) che non è che obblighi la Giunta a dover dare contributi alle associazioni degli allevatori della Sardegna ma, se un obbligo ci sarà, sarà un obbligo di carattere morale, nel senso che verrebbe a mancare un servizio pubblico di tanta importanza nel tenere i registri degli alberi genealogici del bestiame in Sardegna; indubbiamente dobbiamo tener conto che anche in altri settori dell'attività della nostra isola avviene certamente da parte della Regione un intervento di carattere finanziario laddove alcune organizzazioni, che sono rappresentative delle loro istanze sociali e dei loro gruppi sociali, rendono un servizio pubblico di una certa importanza.

D'altra parte, questa legge che regola proprio l'intervento della Regione nei contributi da dare all'APA deriva anche dai due ordini del giorno che sono stati presentati dal Consiglio regionale. Lo stesso articolo 1 dice che nel dare il contributo non si impone obbligatoriamente alla Regione la necessità di dare il contributo; dice che la Regione "può" dare contributi, è autorizzata a concedere a favore delle Associazioni Provinciali degli Allevatori contributi per quel tipo di attività che devono svolgere. Indub-

biamente, pertanto, i contributi sono in relazione al tipo di servizio che queste Associazioni svolgono a beneficio degli allevatori sardi e per il settore particolare.

Per noi gli articoli di legge presentati, quelli dalla Giunta, vanno bene, non sono modificabili. Siamo d'accordo che l'articolo 2 può essere anche eliminato in quanto, effettivamente, entriamo direttamente in quella che è una parte autonoma, di autonomia delle Associazioni stesse, quella che è la loro democratizzazione, eccetera. Indubbiamente la Regione terrà conto di tutto questo: l'Amministrazione regionale dovrà tener conto, nell'erogare i contributi, che queste Associazioni, oltre al servizio che svolgono in favore del settore degli allevatori, abbiano anche, garantiscano la democraticità interna, in modo che non siano *clubs* privati, ma Associazioni aperte a tutti gli allevatori e che rendano veramente un servizio agli allevatori stessi.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MADDALON, Segretario:

Art. 1

Allo scopo di garantire la regolare tenuta dei libri genealogici delle varie specie animali e il regolare svolgimento dei controlli funzionali, l'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere a favore delle Associazioni provinciali allevatori, aderenti alla Associazione Italiana Allevatori, esistenti in Sardegna e che operano per conto delle Associazioni nazionali di razza, un contributo annuo, in misura non superiore al 90 per cento, sulla base dei programmi annuali di cui al successivo articolo 3.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento soppressivo parziale, a firma Maddalon, Melis Egidia, Corrias.

Se ne dia lettura.

MADDALON, *Segretario*:

“Art. 1 — Dopo l’ottava riga sopprimere le parole “in misura non superiore al 90 per cento””. (2)

PRESIDENTE. Questo emendamento può essere illustrato. Ha facoltà di parlare l’onorevole Maddalon.

MADDALON (P.C.I.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Va bene. Ha domandato di parlare l’onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Signor Presidente, io non ho la fortuna che ha il collega Isoni di essere socio onorario dell’Associazione Allevatori e non potrò quindi trattare questo argomento col calore che invece ha messo nel trattarlo il collega Isoni. Ciò non credo mi impedisca, come consigliere regionale, di tentare di dare un contributo allo scopo di migliorare, nella misura del possibile, la legge.

Dico subito che la questione in discussione, almeno dal mio punto di vista e del Gruppo comunista, non è tanto il come garantire con la legge il carattere democratico dell’Associazione — su questo son d’accordo col collega Isoni —: e questo non perché non esista il problema, ma perché ritengo che non possa essere risolto con legge. Guai a noi se decidessimo con legge quale deve essere la vita interna di ogni associazione! Questo è fuori discussione, anche se, ripeto, non ci esime dal compiere, sia come organizzazioni sindacali di massa e sia anche come Giunta regionale, l’azione politica necessaria per avere associazioni democratiche. Penso che in questo caso sia utile ed indispensabile compiere quest’azione, perché non mi pare che si possa dire che queste Associazioni siano veramente democratiche o siano pienamente democratiche. Ma, ripeto, è questione che non riguarda questa legge; deve riguardare semmai l’azione politica della Giunta. In questo senso, noi abbiamo presentato un ordine del giorno

che riguarda l’azione delle Associazioni contadine, degli allevatori e via discorrendo.

Noi abbiamo proposto di sopprimere l’articolo 2 non perché non esista il problema, ma perché va affrontato in modo diverso. Non si può per decreto, dall’alto, imporre una vita democratica che è frutto di un’azione complessa, politica, di partecipazione, è una cosa ben diversa. Il punto quale è? Insomma, io devo dir la verità, questa legge non mi convince nel suo insieme, e non perché non sia giusta, meritevole, l’opera che l’Assessore svolge, no; io parlo da un punto di vista direi in gran parte tecnico (e poi non è solamente tecnico). Si dice: “l’Amministrazione regionale è autorizzata a concedere contributi sino al 90 per cento”. Va bene. Perché? Perché l’Associazione assolve ad una funzione che è di interesse pubblico ed è chiamata ad assolvere questa funzione in modo estremamente rigido, tant’è che il controllo della Giunta regionale non si limita al controllo che normalmente si fa nei confronti di tutte quelle organizzazioni od enti che ricevono finanziamenti. No, qua il controllo è molto più penetrante, addirittura si esercita sul bilancio preventivo, sul piano dettagliato delle attività da svolgere, sulla tabella organica del personale da impiegare, sulle indicazioni delle qualifiche di questo personale, delle mansioni e delle retribuzioni. Mai vista una legge regionale a forma di controllo così penetrante!

Però, per compiere questa funzione pubblica, attraverso un controllo di questo tipo che arriva persino al personale, alle mansioni e alle retribuzioni, noi diciamo che bisogna dare a questa Associazione un contributo che non deve superare il 90 per cento. Stiamo dicendo che deve fare carte false! Diciamo le cose chiaramente! Eh, sì ... (*Interruzione dell’onorevole Melis Antonio*).

Ma no, collega Tonio Melis, mi consenta, mi consenta. Come è possibile che io, per legge, possa obbligare dei soci, degli allevatori, a pagare di tasca propria per una funzione pubblica? La verità è che io sto costringendo questi a fare carte false.

Ma c’è un’altra considerazione. Vediamo l’articolo 4, un articolo di quelli pasticciati che

ogni tanto ci vediamo comparire in Consiglio regionale: "Il contributo di cui all'articolo 1, sarà versato nella misura di due terzi subito dopo la pubblicazione del bilancio regionale annuo e il saldo successivamente alla presentazione del conto consuntivo. Il contributo sarà erogato nei limiti delle disponibilità recate dal bilancio ...". Vorrei che qualcuno mi spiegasse che cosa significa, mi risolvesse la contraddizione tra questa affermazione e quella che l'ha preceduta, qualcuno me la deve spiegare, me la deve risolvere questa contraddizione! Poi aggiunge, l'articolo, che il contributo può essere considerato anche integrativo delle sovvenzioni dello Stato. Allora i casi sono due. Io faccio un discorso un po', se volete, paradossale, ma noi stiamo facendo una legge, una norma che dovrebbe essere astratta, e quindi il paradosso deve servirci a tentare di definire meglio questa norma astratta. I casi sono due: o io costringo le Associazioni a fare carte false, oppure mi metto sulla via di dare alle Associazioni più del cento per cento, perché sono autorizzate a non considerare l'intervento dello Stato come integrativo.

Terza considerazione, che mi pare, però, la più importante. Sì, è vero, si dice: "Il 90 per cento è un tetto", ma noi sappiamo come sono le cose. Il 90 per cento è un punto di riferimento ben preciso. Quando si dice: sino al 90, in realtà si tende a consolidare il 90 non come il limite massimo, ma come norma. Ora, il giorno in cui noi affermassimo questo criterio, come potremmo respingere le richieste, poniamo, degli Enti regionli, che sono Enti regionali e non associazioni private (sia pure benemerite, come dice il collega Isoni)? Come potremmo respingere le richieste degli Enti regionali di essere anche essi ammessi al beneficio del 90 per cento del contributo sul loro bilancio? Voi intendete che questione si apre qua: una questione che attiene all'autonomia finanziaria di bilancio della Regione. Noi stiamo affermando un principio molto pericoloso, la cui pericolosità, ripeto, io valuto non tanto in rapporto alla questione in sé del contributo che diamo agli allevatori (che può essere fatto piccolo e marginale), quanto con riferimento alla questione che si rischia di introdurre un elemento di scardinamento dell'autono-

mia decisionale del Consiglio in materia di bilancio.

Quando degli Enti discutiamo i bilanci (cosa che non facciamo con l'associazione privata; non ne avremmo il diritto, d'altro canto), discutiamo i bilanci, discutiamo i programmi, li approviamo, ma non diamo un contributo in misura percentuale: noi diamo un contributo in rapporto alle disponibilità di bilancio e alle scelte che nel bilancio compiamo. Vogliamo introdurre questo elemento? Ma, allora, come faremo a dire al Comune di Sassari e alla Provincia di Sassari: noi non vi riconosciamo un contributo percentuale per il Consorzio degli handicappati? Come faremo a dire di no? L'hanno chiesto, quegli amministratori! Noi, noi comunisti, per primi, abbiamo detto: "No! Questo principio non si può accettare. Si dà un contributo, quello che la Regione decide in base alle sue disponibilità, ma non possiamo accettare il principio dell'intervento contributo regionale, fondato su una percentuale dei vostri bilanci, perché questo fatto scardina l'autonomia di scelta che la Regione ha in materia di bilancio". E voi capite che da questa piccola cosa, se ci ragionate, tutto il discorso sulla programmazione va a farsi benedire. Saranno gli Enti, le Associazioni, ciascuno per suo conto a fare essi il bilancio della Regione. Che cosa vuol dire, questo? Che noi non dobbiamo attentamente considerare il problema dell'Associazione? Assolutamente no. Ma dobbiamo considerarlo attentamente, risolvendolo in modo giusto ed equo a favore dell'Associazione perché faccia questo servizio, ma tenendo conto anche delle esigenze più generali della Regione.

Soprattutto, se mi consentite, al di là della demagogia, cari colleghi (perché si è fatta molta demagogia, stamattina), il modo giusto di affrontare il problema è di garantire all'Associazione un quadro di certezza, non lasciandola in questa condizione aleatoria. Un discorso del genere può consentire all'Associazione di fare un minimo di programmazione seria della propria attività, senza vivere alla giornata, incerta di quello che farà domani. Con questa legge, invece, non si dà un quadro di incertezza all'Associazione: si dice che potrà avere contributi sino al 90 per cento, introducendo l'elemento di perico-

lo di cui prima ho parlato, ma non si dá nessun quadro di certezza. Si continua a vivere alla giornata, e noi ci troveremo sempre i lavoratori qui a dirci: "Il salario me lo garantite"; troveremo sempre, caro Isoni, Presidenti come questo signore che scrivono lettere di questa natura; troveremo sempre personaggi che, proprio perché manca questo quadro di certezza, di sicurezza sull'attività delle organizzazioni, potranno utilizzare l'arma del ricatto nei confronti della Regione, spingendo in avanti ogni volta i lavoratori.

Io ho parlato tante volte con i lavoratori, ma non ho mai potuto parlare con questo signore, mai è venuto a parlare con i Gruppi, egli che è pure l'Amministratore e che prima di tutti gli altri aveva il dovere di venire a discutere! Ha mandato in avanscoperta i lavoratori, con la minaccia del licenziamento, dicendo cose gravi, dicendo che la Regione è inadempiente, che è responsabile del licenziamento di questi lavoratori. Giova a questi mestatori, a questi personaggi, l'incertezza, il carattere aleatorio dell'intervento: giova che rimanga così l'Associazione, perché si possono sempre portare avanti i lavoratori a ricattare, si può, con l'azione politica (è di destra, questo personaggio) screditare la Regione: "La colpa è della Regione se io vi licenzio! La Regione è inadempiente!", e via discorrendo. Io dico che, non solo nell'interesse dei dipendenti, non solo nell'interesse dell'Associazione e del servizio che deve svolgere, ma nell'interesse dell'Istituto, abbiamo il dovere di fare un discorso chiaro con le organizzazioni e dire loro: io ti posso dar questo per tre anni (per quanto sarà) e tu su questo fai affidamento, su questo regola i tuoi programmi. Questo è il discorso che bisogna fare.

Allora anche il problema dei lavoratori, se vogliamo non speculare sulle loro difficoltà, se vogliamo davvero essere sensibili ai loro problemi, si risolve in questo quadro di certezza. Io dico che la via migliore è quella della convenzione; dico che la Regione deve fare una convenzione con l'Associazione e dire: "Tu mi fai questo servizio a queste condizioni, e io ti riconosco questo". Che poi sia l'80, il 90, il 70 o il 100, Isoni, ha scarso rilievo. Quello che interessa è che la Regione stabilisca il contributo sulla

base di un'analisi oggettiva dei costi reali, non di quelli che l'Associazione mi propone, che possono essere ...

TRONCI (D.C.). L'articolo 3 dice: sulla base dei programmi.

RAGGIO (P.C.I.). No, scusa. L'articolo 3 dice che c'è un programma, ma poi tutto il resto, caro Tronci, è lasciato alla discrezionalità della Giunta, all'umore del Consiglio, se vuoi, o della Commissione, per cui capita che quest'anno glielo diamo, non glielo diamo l'anno prossimo. Ma che interesse abbiamo? Adesso io prescindendo dal fatto che sia democratica o meno, questa Associazione; dico che, se vogliamo farla diventare democratica, la prima cosa da farsi è quella di darle un quadro di certezza. Questo è il primo passo da fare! Sennò, cari miei, tutti i discorsi — possiamo scriverlo nelle leggi che l'Associazione è democratica, o metterlo nell'ordine del giorno — non serviranno a niente! Perché i lavoratori, quando non c'è lo stipendio, quando il lavoro rischia di mancare e l'occupazione è in pericolo, per quanto siano coscienti, alla fine, in qualche misura, soggiacciono al ricatto, alla manovra, all'imbroglio e subiscono gestioni per lo meno scorrette, sul piano amministrativo, caro Isoni! Io, se fossimo d'accordo, avrei grande interesse a che una Commissione consiliare conducesse un'indagine amministrativa sulle Associazioni degli Allevatori. Ne scopriremo delle belle, glielo assicuro io!

Ecco, allora, per concludere, signor Presidente, la nostra posizione rispetto a questo problema è molto chiara. Noi siamo dell'opinione che dobbiamo evitare con questa legge di creare dei precedenti o dei fatti che possano domani ingigantirsi e mettere in forse principi, prerogative e ruoli che sono essenziali, quali quello che riguarda l'autonomia di decisione del Consiglio regionale. Dobbiamo farlo garantendo nel contempo una base di certezza all'Associazione, attraverso i controlli che devono essere ovviamente rigidi (quelli che farà la Giunta, quelli che si stabiliranno).

Per queste ragioni ci permettiamo di insistere negli emendamenti che abbiamo presentato.

Forse, se i colleghi lo ritengono, potrebbe essere persino utile, ai fini dello svolgimento rapido dei lavori, una breve pausa di questa discussione per, eventualmente, concordare gli emendamenti.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Isoni. Ne ha facoltà.

ISONI (D.C.), relatore. L'onorevole Raggio ha fatto una proposta e una proposta ci permettiamo di fare anche noi. Innanzitutto io ritengo che, tra le tesi esposte dall'onorevole Raggio e le nostre, non ci siano poi queste grandi differenze, quando egli afferma, ad esempio, che il mantenimento dei libri genealogici del bestiame e i controlli funzionali sono un servizio pubblico e che, pertanto, questo servizio pubblico non può ricadere sulle spalle degli allevatori utenti che, nella nostra ipotesi, invece, si troverebbero già in partenza sicuri di dover affrontare il 10 per cento della spesa globale ammessa a contributo. E per ottenere questo dieci per cento — lo voglio sottolineare, così per inciso — non occorre fare carte false. Basta, così come avviene anche a Cagliari, che ogni associato che usa del servizio paghi una quota per ogni bestia posseduta. A Sassari si pagano, per i vaccini, da 1.500 a 3.000 lire e da 300 e 1.000 lire per gli ovini. In questo modo l'APA di Sassari riesce a raggranellare direttamente dagli utenti del servizio 12, 13 milioni. Se portiamo al 90 per cento la contribuzione, dovrebbero raggranellare altri 12 o 13 milioni, stante la situazione attuale, ossia dovrebbero moltiplicare per due le contribuzioni degli allevatori.

Però l'onorevole Raggio mi dà torto (e forse ha ragione lui) sostenendo che è un pubblico servizio quello del mantenimento dei libri genealogici e che non può esser in alcun modo, in nessuna misura, accollato all'utente, all'allevatore (sia all'allevatore beneficiario sia all'allevatore potenzialmente beneficiario, verso il quale, soprattutto, si appuntano le attenzioni di chi è sensibile al problema dell'espansione e della diffusione della zootecnia in Sardegna). Quindi, in questo caso, mi dà torto. Gliene do atto e non saremmo noi maldisposti ad accettare una modi-

fica all'articolo 1, in cui sia detto che tutto il costo del servizio, in base a precisi progetti presentati dalle Associazioni Provinciali Allevatori e compilati in collaborazione con altri enti regionali (quali l'Istituto Zootecnico Cascazio, gli Ispettorati Agrari, eccetera), tutto l'ammontare della spesa ritenuta ammissibile dall'Assessorato ricada interamente sulla Regione. E chi ha detto che noi siamo contrari ad una simile formula? A noi è sembrata ottimistica, a noi è sembrata troppo bella per essere vera, e abbiamo voluto accollare, nel nostro pessimismo, agli allevatori ben il 10 per cento dell'onere derivante dalla tenuta dei libri genealogici e dei controlli funzionali.

Perché, badate bene, non bisogna confondere. Noi non stiamo dicendo che bisogna dare contributi alle Associazioni Provinciali degli Allevatori perché queste Associazioni Provinciali paghino il proprio telefono, la propria carta, le proprie iniziative propagandistiche, eccetera: questo non ci sognamo di dirlo! Noi allevatori, compreso il sottoscritto, tutti gli anni, paghiamo le nostre quote associative che sono più che sufficienti per la normale vita dell'Associazione Provinciale degli Allevatori. Le spese grosse, il personale numeroso, assunto in forza di legge, deriva dal Contratto Nazionale di Lavoro che obbliga, impone agli APA l'assunzione di un dipendente in rapporto ai capi di bestiame assistito, associato e selezionato. Non è un'invenzione. Non c'è niente abbandonato alla fantasia e al caso: tanti capi di bestiame, tanti dipendenti; né uno di meno, né uno di più. E le tre Associazioni sarde sono assolutamente rispettose del Contratto Nazionale di Lavoro, anche per non essere trascinate in giudizio per inadempienze contrattuali e per antisindacalismo.

Quindi noi non abbiamo nessuna difficoltà ad accettare la proposta dell'onorevole Raggio. Noi, più pessimisticamente, stabilendo un tetto massimo garantista per l'Amministrazione regionale, volevamo responsabilizzare i coltivatori chiamandoli a rispondere di un tanto all'anno; però vogliamo che gli allevatori sappiano già da oggi quale è il sacrificio percentuale al quale debbono necessariamente andare incontro; vogliamo che sappiano che anch'essi debbono

VII LEGISLATURA

CLVIII SEDUTA

13 OTTOBRE 1976

contribuire con i propri mezzi a portare avanti un servizio che ritorna a vantaggio principalmente degli utenti del servizio stesso e che dovrebbero, a nostro avviso, tornare a vantaggio di tutta la zootecnia isolana. Quindi, dove è la disparità? L'opposizione non vuole mettere nessun tetto: parla di contributo, genericamente. Noi, meno ottimisticamente, diciamo no. Vogliamo stabilire l'onere per la Regione, nel 90 per cento, perché il dieci per cento assolutamente e tassativamente deve essere pagato dai beneficiari, da coloro che vendono i montoni a 500.000 lire l'uno, da coloro che vendono i torrelli a suon di milioni, da coloro che vendono i suini a centinaia di migliaia di lire; da coloro che esportano, fortunatamente per noi, anche all'estero, esemplari allevati in Sardegna e selezionati in Sardegna. Questo è il discorso che noi facciamo.

Allora, arrivati a questo punto, il timore di fissare l'aliquota massima al 90 per cento non sta più in piedi, caro onorevole Raggio, perché la sua affermazione ci porterebbe a credere che noi possiamo erogare anche il 100 per cento. Noi temiamo che, dietro il rifiuto categorico, sistematico di questo tetto massimo, che la maggioranza richiede sia presente nella legge, ci siano ragioni che effettivamente non riusciamo ad intuire. La discrezionalità — dice il collega Raggio — eccessiva che avrebbero l'Assessore e la Giunta regionale e di cui si lamenta l'onorevole Raggio, avrebbe senso proprio di fronte ad un contributo senza un tetto massimo. Forse che in quel caso la discrezionalità della Giunta regionale e dell'Assessore non sarebbe maggiore? Forse che la Giunta regionale e l'Assessore non potrebbero concedere, per un certo anno, il 95 per cento all'Associazione Allevatori per l'espletamento di quel servizio? Io credo di sì. Quindi, è piuttosto capzioso il discorso, non è fondato. Evidentemente, dietro questo atteggiamento ci sono cose che io, che non sono addentro nei meandri segreti della politica regionale, non riesco ad intravedere.

E vi chiedo per questa mia scarsa chiarezza, vi chiedo venia, però insisto nel dire che in legge la quantità del contributo massimo deve essere accennata, deve essere accennata perché è lo spirito della legge che lo esige, per por-

re un limite alla discrezionalità dell'Assessore, a quella discrezionalità di cui tanto si lamentava proprio il collega onorevole Raggio.

E' poi per tutte queste ragioni che non vogliamo entrare, come invece fa l'onorevole Raggio, nel merito della democraticità degli APA o degli atteggiamenti podestarili, arroganti di un presidente di Associazione Provinciale Agricoltori o di altri. La libera Associazione Allevatori di Cagliari o di Sassari o di Nuoro o di Oristano, quando lo riterrà opportuno, provvederà a cambiare il proprio Presidente. Non credo che noi, seppure lamentandoci per una *gaffe*, una *gaffe* anche forse inopportuna commessa da un Presidente, abbiamo il potere di chiederne il linciaggio, di allontanarlo, di accusare un organismo importante di antidemocraticità. Non credo! E allora anche noi insistiamo nel chiedere una sospensione per raggiungere un accordo — siamo d'accordo con il collega Raggio —, sicuri che un accordo sarà onorevolmente raggiunto, perché la ragione del contendere non mi sembra di rilevanza tale da bloccare una legge importante e necessaria per la zootecnia sarda. Siamo d'accordo nel chiedere all'onorevole Presidente una sospensione, per tornare in Aula, speriamo, più sereni, più distesi e tutti disposti a sostenere la zootecnia sarda.

PRESIDENTE. Allora, se il Consiglio è d'accordo, sospendiamo i lavori ...

Ha domandato di parlare l'onorevole Melis Antonio. Ne ha facoltà.

MELIS ANTONIO (D.C.), *Assessore all'igiene e sanità*. Signor Presidente, io vorrei far presente alla cortesia della Signoria Vostra Onorevole l'opportunità di andare avanti coi lavori sugli altri argomenti all'ordine del giorno, per permettere che nel frattempo i vari Gruppi possano, con maggior tempo, discutere tra stamattina e oggi pomeriggio quei punti che possono essere concordati meglio.

PRESIDENTE. Allora non sospendiamo i lavori ma consentiamo che i Capigruppo o altri si riuniscano per prendere contatto, al fine di riuscire a concordare gli emendamenti. Nel fratem-

Forse, se i colleghi lo ritengono, potrebbe essere persino utile, ai fini dello svolgimento rapido dei lavori, una breve pausa di questa discussione per, eventualmente, concordare gli emendamenti.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Isoni. Ne ha facoltà.

ISONI (D.C.), relatore. L'onorevole Raggio ha fatto una proposta e una proposta ci permettiamo di fare anche noi. Innanzitutto io ritengo che, tra le tesi esposte dall'onorevole Raggio e le nostre, non ci siano poi queste grandi differenze, quando egli afferma, ad esempio, che il mantenimento dei libri genealogici del bestiame e i controlli funzionali sono un servizio pubblico e che, pertanto, questo servizio pubblico non può ricadere sulle spalle degli allevatori utenti che, nella nostra ipotesi, invece, si troverebbero già in partenza sicuri di dover affrontare il 10 per cento della spesa globale ammessa a contributo. E per ottenere questo dieci per cento — lo voglio sottolineare, così per inciso — non occorre fare carte false. Basta, così come avviene anche a Cagliari, che ogni associato che usa del servizio paghi una quota per ogni bestia posseduta. A Sassari si pagano, per i vaccini, da 1.500 a 3.000 lire e da 300 e 1.000 lire per gli ovini. In questo modo l'APA di Sassari riesce a raggranellare direttamente dagli utenti del servizio 12, 13 milioni. Se portiamo al 90 per cento la contribuzione, dovrebbero raggranellare altri 12 o 13 milioni, stante la situazione attuale, ossia dovrebbero moltiplicare per due le contribuzioni degli allevatori.

Però l'onorevole Raggio mi dà torto (e forse ha ragione lui) sostenendo che è un pubblico servizio quello del mantenimento dei libri genealogici e che non può esser in alcun modo, in nessuna misura, accollato all'utente, all'allevatore (sia all'allevatore beneficiario sia all'allevatore potenzialmente beneficiario, verso il quale, soprattutto, si appuntano le attenzioni di chi è sensibile al problema dell'espansione e della diffusione della zootecnia in Sardegna). Quindi, in questo caso, mi dà torto. Gliene do atto e non saremmo noi maldisposti ad accettare una modi-

fica all'articolo 1, in cui sia detto che tutto il costo del servizio, in base a precisi progetti presentati dalle Associazioni Provinciali Allevatori e compilati in collaborazione con altri enti regionali (quali l'Istituto Zootecnico Caseario, gli Ispettorati Agrari, eccetera), tutto l'ammontare della spesa ritenuta ammissibile dall'Assessorato ricada interamente sulla Regione. E chi ha detto che noi siamo contrari ad una simile formula? A noi è sembrata ottimistica, a noi è sembrata troppo bella per essere vera, e abbiamo voluto accollare, nel nostro pessimismo, agli allevatori ben il 10 per cento dell'onere derivante dalla tenuta dei libri genealogici e dei controlli funzionali.

Perché, badate bene, non bisogna confondere. Noi non stiamo dicendo che bisogna dare contributi alle Associazioni Provinciali degli Allevatori perché queste Associazioni Provinciali paghino il proprio telefono, la propria carta, le proprie iniziative propagandistiche, eccetera: questo non ci sognamo di dirlo! Noi allevatori, compreso il sottoscritto, tutti gli anni, paghiamo le nostre quote associative che sono più che sufficienti per la normale vita dell'Associazione Provinciale degli Allevatori. Le spese grosse, il personale numeroso, assunto in forza di legge, deriva dal Contratto Nazionale di Lavoro che obbliga, impone agli APA l'assunzione di un dipendente in rapporto ai capi di bestiame assistito, associato e selezionato. Non è un'invenzione. Non c'è niente abbandonato alla fantasia e al caso: tanti capi di bestiame, tanti dipendenti; né uno di meno, né uno di più. E le tre Associazioni sarde sono assolutamente rispettose del Contratto Nazionale di Lavoro, anche per non essere trascinate in giudizio per inadempienze contrattuali e per antisindacalismo.

Quindi noi non abbiamo nessuna difficoltà ad accettare la proposta dell'onorevole Raggio. Noi, più pessimisticamente, stabilendo un tetto massimo garantista per l'Amministrazione regionale, volevamo responsabilizzare i coltivatori chiamandoli a rispondere di un tanto all'anno; però vogliamo che gli allevatori sappiano già da oggi quale è il sacrificio percentuale al quale debbono necessariamente andare incontro; vogliamo che sappiano che anch'essi debbono

VII LEGISLATURA

CLVIII SEDUTA

13 OTTOBRE 1976

contribuire con i propri mezzi a portare avanti un servizio che ritorna a vantaggio principalmente degli utenti del servizio stesso e che dovrebbero, a nostro avviso, tornare a vantaggio di tutta la zootecnia isolana. Quindi, dove è la disparità? L'opposizione non vuole mettere nessun tetto: parla di contributo, genericamente. Noi, meno ottimisticamente, diciamo no. Vogliamo stabilire l'onere per la Regione, nel 90 per cento, perché il dieci per cento assolutamente e tassativamente deve essere pagato dai beneficiari, da coloro che vendono i montoni a 500.000 lire l'uno, da coloro che vendono i torrelli a suon di milioni, da coloro che vendono i suini a centinaia di migliaia di lire; da coloro che esportano, fortunatamente per noi, anche all'estero, esemplari allevati in Sardegna e selezionati in Sardegna. Questo è il discorso che noi facciamo.

Allora, arrivati a questo punto, il timore di fissare l'aliquota massima al 90 per cento non sta più in piedi, caro onorevole Raggio, perché la sua affermazione ci porterebbe a credere che noi possiamo erogare anche il 100 per cento. Noi temiamo che, dietro il rifiuto categorico, sistematico di questo tetto massimo, che la maggioranza richiede sia presente nella legge, ci siano ragioni che effettivamente non riusciamo ad intuire. La discrezionalità — dice il collega Raggio — eccessiva che avrebbero l'Assessore e la Giunta regionale e di cui si lamenta l'onorevole Raggio, avrebbe senso proprio di fronte ad un contributo senza un tetto massimo. Forse che in quel caso la discrezionalità della Giunta regionale e dell'Assessore non sarebbe maggiore? Forse che la Giunta regionale e l'Assessore non potrebbero concedere, per un certo anno, il 95 per cento all'Associazione Allevatori per l'espletamento di quel servizio? Io credo di sì. Quindi, è piuttosto capzioso il discorso, non è fondato. Evidentemente, dietro questo atteggiamento ci sono cose che io, che non sono addentro nei meandri segreti della politica regionale, non riesco ad intravedere.

E vi chiedo per questa mia scarsa chiarezza, vi chiedo venia, però insisto nel dire che in legge la quantità del contributo massimo deve essere accennata, deve essere accennata perché è lo spirito della legge che lo esige, per por-

re un limite alla discrezionalità dell'Assessore, a quella discrezionalità di cui tanto si lamentava proprio il collega onorevole Raggio.

E' poi per tutte queste ragioni che non vogliamo entrare, come invece fa l'onorevole Raggio, nel merito della democraticità degli APA o degli atteggiamenti podestarili, arroganti di un presidente di Associazione Provinciale Agricoltori o di altri. La libera Associazione Allevatori di Cagliari o di Sassari o di Nuoro o di Oristano, quando lo riterrà opportuno, provvederà a cambiare il proprio Presidente. Non credo che noi, seppure lamentandoci per una *gaffe*, una *gaffe* anche forse inopportuna commessa da un Presidente, abbiamo il potere di chiederne il linciaggio, di allontanarlo, di accusare un organismo importante di antidemocraticità. Non credo! E allora anche noi insistiamo nel chiedere una sospensione per raggiungere un accordo — siamo d'accordo con il collega Raggio —, sicuri che un accordo sarà onorevolmente raggiunto, perché la ragione del contendere non mi sembra di rilevanza tale da bloccare una legge importante e necessaria per la zootecnia sarda. Siamo d'accordo nel chiedere all'onorevole Presidente una sospensione, per tornare in Aula, speriamo, più sereni, più distesi e tutti disposti a sostenere la zootecnia sarda.

PRESIDENTE. Allora, se il Consiglio è d'accordo, sospendiamo i lavori ...

Ha domandato di parlare l'onorevole Melis Antonio. Ne ha facoltà.

MELIS ANTONIO (D.C.), *Assessore all'igiene e sanità*. Signor Presidente, io vorrei far presente alla cortesia della Signoria Vostra Onorevole l'opportunità di andare avanti coi lavori sugli altri argomenti all'ordine del giorno, per permettere che nel frattempo i vari Gruppi possano, con maggior tempo, discutere tra stamattina e oggi pomeriggio quei punti che possono essere concordati meglio.

PRESIDENTE. Allora non sospendiamo i lavori ma consentiamo che i Capigruppo o altri si riuniscano per prendere contatto, al fine di riuscire a concordare gli emendamenti. Nel fratem-

VII LEGISLATURA

CLVIII SEDUTA

13 OTTOBRE 1976

po, il Consiglio continuerà a lavorare. Poiché tutti sono d'accordo in questo senso, proseguiamo i nostri lavori.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ORRU'

Elezione di un membro del Consiglio di Amministrazione dell'opera universitaria dell'Università degli studi di Sassari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora l'elezione di un membro del Consiglio di Amministrazione dell'Opera Universitaria dell'Università degli Studi di Sassari ai sensi dell'articolo 9, comma settimo, del decreto 1° ottobre 1973, numero 580, modificato e convertito in legge 30 novembre 1973, numero 766, in sostituzione del professor Aldo Capiro Borlino, impossibilitato a rivestire tale carica per incompatibilità.

Per quanto riguarda la procedura da seguire nell'elezione, questa Presidenza, in assenza di specifica norma della citata legge, ritiene debbano applicarsi il terzo e quinto comma dell'articolo 6 del nostro Regolamento interno, i quali dispongono che, nelle elezioni suppletive, quando si debba ricoprire un solo posto, è eletto chi, al primo scrutinio, abbia raggiunto la metà più uno dei voti. Se nessun candidato abbia riportato la metà più uno dei voti, si procede al ballottaggio tra i due candidati che abbiano riportato il maggior numero dei voti. A parità di voti, è eletto o entra in ballottaggio il più anziano di età.

Pertanto, ogni consigliere dovrà scrivere sulla scheda un solo nominativo, tenendo presente che la persona prescelta non deve avere con l'Università nessun rapporto di lavoro o contratto in corso, né liti precedenti.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede dunque alla votazione a scrutinio segreto per l'elezione di un membro del Consiglio di Amministrazione dell'Opera Universitaria dell'Università degli Studi di Sassari.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	52
votanti	22
astenuti	30
schede bianche	4

Hanno ottenuto voti: Cossu Costantino 18.
Proclamo eletto Cossu Costantino.

(Hanno preso parte alla votazione: Berlinguer - Birardi - Careddu - Chessa - Corrias - Frau - Granese - Lippi - Loffredo - Macis - Maddalon - Marini - Melis Egidia - Fadda - Muledda - Murru - Orrù - Raggio - Schintu - Sechi - Sini - Usai.

Si sono astenuti: Are - Baghino - Biggio - Carrus - Melis Antonio - Melis Tullio - Dessanay - Erdas - Floris Mario - Floris Severino - Francesconi - Giagu - Gianoglio - Isola - Isoni - Loretto - Marraccini - Mela - Monni Pietro - Mura - Nuvoli - Piredda - Rais - Rojch - Saba - Serra - Soddu - Tedesco - Tronci - Zurru).

Elezione di due membri della Commissione paritetica di cui all'articolo 56 dello Statuto speciale per la Sardegna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora l'elezione di due membri della Commissione Paritetica di cui all'articolo 56 dello Statuto speciale per la Sardegna.

Comunico all'Assemblea che la Presidenza della Giunta regionale, con nota del 1° luglio 1976, ha proposto i nominativi di due rappresentanti della Regione nella detta Commissione; poiché la nomina di tali membri da parte del Presidente della Giunta regionale avviene su conforme parere del Consiglio regionale, invito il Consiglio ad esprimersi in merito. I nominativi proposti sono i seguenti: dottor Giovanni Onnis, Segretario generale della Presidenza della Giunta regionale; dottor Salvatore Demuro, capo dell'Ufficio legislativo della Presidenza della Giunta regionale.

Comunico al Consiglio che, in merito alla questione ora illustrata, è pervenuto a questa Presidenza un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

MADDALON, *Segretario*:

Ordine del giorno Serra - Erdas - Biggio sulla nomina, da parte del Presidente della Giunta regionale, di due membri della Commissione paritetica di cui all'articolo 56 dello Statuto speciale.

"IL CONSIGLIO REGIONALE

VISTO l'articolo 56 dello Statuto speciale per la Sardegna;

VISTA la sentenza n. 22 del 9 maggio 1961, della Corte Costituzionale;

VISTA la proposta del Presidente della Giunta regionale

esprime parere favorevole

alla nomina, da parte del Presidente della Giunta regionale dei Signori Dott. Giovanni Onnis, Segretario generale della Presidenza della Giunta regionale e Dott. Salvatore Antonio Demuro, Capo Ufficio Legislativo della Presidenza della Giunta regionale, a membri della Commissione paritetica di cui all'articolo 56 dello Statuto speciale della Sardegna".

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare, metto in votazione l'ordine del giorno di cui è stata data testé lettura. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

La seduta è sospesa per mezz'ora.

(La seduta, sospesa alle ore 13, viene ripresa alle ore 13 e 35).

Continuazione della discussione del disegno di legge:
"Finanziamento delle attività relative alla tenuta dei libri genealogici ed ai controlli funzionali del bestiame".

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori. Ha domandato di parlare l'onorevole Serra. Ne ha facoltà.

SERRA (D.C.). Signor Presidente, siccome riteniamo che attorno a questo provvedimento che sta per essere varato, o che dovrebbe essere varato, vada acquisito il maggior consenso possibile, anche con chiarezza di convinzioni per le forze politiche presenti, noi chiediamo il rinvio della discussione di questo provvedimento di legge.

PRESIDENTE. Onorevole Serra, una tale richiesta, ai sensi dell'articolo 84 del Regolamento interno, deve essere appoggiata da almeno cinque consiglieri ...

(Cinque consiglieri si levano in piedi).

Va bene, sulla richiesta di sospensiva ha domandato di parlare l'onorevole Lippi. Ne ha facoltà.

LIPPI (M.S.I.-Destra Nazionale) Brevissimamente per dire che noi siamo contrari al rinvio della discussione del disegno di legge per tutte le ragioni che abbiamo detto nell'illustrazione del pensiero della nostra parte politica.

PRESIDENTE. Sulla proposta dell'onorevole Serra ha domandato di parlare l'onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Siamo favorevoli alla proposta dell'onorevole Serra.

PRESIDENTE. Metto in votazione la questione sospensiva avanzata dall'onorevole Serra. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

VII LEGISLATURA

CLVIII SEDUTA

13 OTTOBRE 1976

Il Consiglio verrà riconvocato a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 13 e 45.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Irene Zurrida